Omelia della IV Domenica dopo Pasqua 17 Aprile 2016

 Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, Bologna, ore 8

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10,27-30**

*In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.*

*Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.*

*Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

Parola del Signore

Poche righe di Santo Vangelo, ma molto significative. Siamo nel capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, tutti gli anni in questa domenica leggiamo questo capitolo un pezzo per volta e quest'anno capita la parte finale, in qualche maniera, secondo me, la parte più bella.

Il tema è proprio: **il pastore**.

Gesù si è trovato a confrontarsi col modo con cui i sacerdoti del Tempio gestivano il culto di Dio, e ha preso le distanze, nettamente.

Aggiungete, che quando Giovanni scrive questo Vangelo le comunità stanno già vivendo, siamo circa nell'anno 80 dopo Cristo e quindi le comunità hanno i loro Pastori, Sacerdoti, Vescovi, e probabilmente c'era bisogno di ribadire qual era la caratteristica dei Pastori e qual era anche il grande significato di avere dei Pastori.

Intanto un Pastore suppone una comunità di persone che lo conoscano, avete sentito i primi tre verbi nel Vangelo, dice: "le pecore **ascoltano** la mia voce, io le **conosco** e loro mi **seguono**". Sono tre azioni, tre verbi, tre situazioni che non possono essere ridotte semplicemente al fatto che il Vescovo nomina un Sacerdote come Parroco di una Parrocchia e quello viene, fa le sue cose, accetta, fa altre cose,... No, tutto questo suppone una profonda conoscenza.

E proviamo a esaminare questi tre verbi "**ascoltare la voce di Gesù**", dove il verbo ascoltare non è solo sentire con l'orecchio. Ascoltare, "ma mi ascolti o non mi ascolti?" - lo diciamo anche fra di noi, no? - Cioè, "prendi sul serio la mia parola o non la prendi sul serio?"

E allora direi che alla base di una comunità cristiana che si raduna attorno a Cristo: l'ascolto della Parola.

Ma un ascolto che non si riduce qui alla domenica alle tre letture, un ascolto che ogni giorno faccio a casa mia aprendo il Santo Vangelo e cercando la Parola del Signore, entrare in sintonia profonda, conoscerlo.

E allora ecco il secondo verbo, Gesù dice "**io le conosco le mie pecore**".

Vedete il rapporto che il Signore vuole con noi è un rapporto profondo. Conoscere non è semplicemente avere l'elenco dei nomi, conoscere vuol dire sapere i problemi che le persone affrontano, le loro situazioni di difficoltà.

Gesù dice che lui le conosce, la domanda è se noi nelle nostre comunità cristiane siamo in grado di conoscerci fra di noi, di condividere i problemi, non solo di conoscerci dal volto.

Io penso, lo dico con molta gioia, che in questa Messa delle ore 8 davvero guardando i volti li riconosco, e vedo la fedeltà con cui venite tutte le domeniche, e questo è molto bello, ma sarebbe ancora più bello se potessimo mettere in comune tutti i nostri problemi.

E i problemi, diciamo, sociali e oggi ce ne sono tanti. I problemi dei figli che non seguono la strada dei padri, che non fanno la scelta della fede.

Conoscere i dolori profondi che ogni persona ha nel suo cuore.

Gesù ci ha fatto una proposta, oltre alla sua parola ci ha chiesto di diventare una cosa sola con lui, proprio perché vuole conoscerci profondamente.

Anche stamattina quando faremo la Santa Comunione, questo è il modo più bello e più serio per conoscere Gesù e per farci conoscere. È il momento in cui entriamo a diventare una cosa sola con lui e gli possiamo raccontare la nostra vita.

Poi Gesù aggiunge un terzo verbo **"esse mi seguono",** quindi mi ascoltano, io le conosco ma poi mi seguono. E questo è ancora più difficile perché seguire Gesù vuol dire prendere molto sul serio la Parola che lui ha detto un giorno ai suoi apostoli, in particolare a Pietro che si era ribellato all'idea che Gesù andava a Gerusalemme a morire, e Gesù ha detto "**vuoi venire con me**?, **prendi la tua croce tutti i giorni e seguimi**".

Vi ricordate che l'abbiamo commentato a lungo, traducendo questo linguaggio e che voleva dire: "smetti di mettere te al centro di tutti i problemi, smetti di pensare a te stesso, e poi abbraccia con fedeltà gli impegni che hai scelto".

Sei sposato? Abbraccia il tuo matrimonio con serietà.

Hai messo al mondo dei figli? Impegnati seriamente a educare questi figli.

Che non vuol dire dargli i soldi, i vestiti, il cibo, - necessari, d'accordo, - N o, educarli, condividere con loro la vita per far loro capire quali sono le cose che valgono e quelle che non valgono.

Allora questi tre verbi mi paiono molto significativi non solo del rapporto che Gesù ha con noi, del rapporto che noi Sacerdoti dovremmo avere con la comunità, ma anche del rapporto che noi dovremmo avere fra di noi. Avere questa profonda comunione di spiriti per cui condividiamo la vita, e allora può nascere veramente una comunità che si vuol bene.

Poi il Vangelo passa ad altri tre verbi. È interessante che c'è proprio questa struttura molto chiara, e dice, Gesù dice "**io do la mia vita, do la vita eterna alle mie pecore"**, - o, notate, il termine pecora a noi non dice più niente, anzi ci offende, nessuno di noi vuol essere un pecorone, a quell'epoca di Gesù era il paragone più bello che poteva fare perché la pecora era la ricchezza e il pastore che sapeva governare il suo gregge era veramente la persona da imitare e da additare come modello - e Gesù dice che il suo atteggiamento verso di noi è quello di dare a ciascuno di noi la vita eterna. Non una vita qualunque.

Abbiamo sempre la tentazione di rivolgerci al Signore per chiedere le cose materiali, io penso che il 99% delle nostre preghiere sono legate alla salute, al benessere, legittimo eh, alla vita nostra di tutti i giorni, ai problemi delle scelte. Gesù ci dice che al di là, e al di sopra di tutte queste cose legittime, lui ci dà una vita che dura per sempre.

Cioè una prospettiva in cui anche la morte trova la sua risposta.

E poi aggiunge, e qui penso, dobbiamo riempire il cuore di gioia "**non andranno perdute in eterno**". È parola di Gesù "non andranno perdute in eterno".

L'atteggiamento di Cristo nei nostri confronti è l'atteggiamento di chi ha dato la vita, si è lasciato immolare fino all'ultima goccia del suo Sangue, ha comprato mediante il suo Sangue le nostre vite: "non andranno perdute in eterno".

Pensate che bello, è l'anno della Misericordia, ma è la vita di Cristo che è misericordia.

Noi siamo immersi in un abbraccio misericordioso che Gesù ci ha dato nel giorno del nostro battesimo e che non sarà mai sconfitto.

E perché non abbiamo dei dubbi aggiunge un'altra affermazione **"nessuno le strapperà dalla mia mano"**. Atteggiamento combattivo. I nemici ci sono. Qualcuno vorrebbe strapparci dalla comunione profonda con Cristo, e Gesù afferma "nessuno le strapperà dalla mia mano".

È bellissimo allora questo annuncio che deve riempire i nostri cuori di gioia, noi siamo nella pienezza, siamo sicuri che Gesù è dalla nostra parte e vuole la pienezza della nostra vita e nessuno potrà mai staccarci da lui.

E il Vangelo prosegue e aggiunge un'altra affermazione di grande consolazione, dice **"il Padre mio me le ha date"**, e lui, il Padre, è più grande di tutti.

Cioè la nostra vita non è nelle mani della politica, dell'economia, delle situazioni tragiche che ci circondano. No, no. La nostra vita è nelle mani di Dio che è più grande di tutti.

Un grande progetto d'amore nel quale ognuno di noi è prezioso come la pupilla dei suoi occhi e per ciascuno di noi il Signore ha dato la sua vita e non permetterà mai che noi veniamo strappati dal suo amore.

Alla fine il Vangelo aggiunge ancora una parola **"Io e il Padre siamo una cosa sola**". Bellissimo. Abbiamo meditato molto nella Quaresima: Gesù è il volto di Dio.

Noi non sapevamo com'era Dio, e l'uomo costruisce fantasie, filosofie, pensieri, ma l'uomo è uomo e Dio è Dio.

Ma quando Dio si è incarnato in Cristo e ci ha rivelato il suo volto, ecco, questo è stato veramente il momento splendido in cui finalmente abbiamo scoperto il volto di Dio, il volto di un Papà che ci ama infinitamente, di un Figlio che dà la vita per noi, dello Spirito Santo che riempie d'amore tutta la nostra vita.

Allora Gesù è veramente il Volto di Dio.

In lui possiamo finalmente scoprire di essere amati infinitamente da questo Dio Famiglia, Dio Trinità.

Ecco, questo è l'anno della Misericordia, questo è l'annuncio della Misericordia.

Allora capite la bellezza di sapere che la nostra vita è saldamente nelle mani del Grande Pastore che è Gesù.

Però Gesù ha lasciato ai suoi apostoli il compito di continuare e, allora ecco i Pastori che noi abbiamo e, in qualche maniera, anche il mio compito come Sacerdote, il compito di Don Antonio come Parroco.

Allora la preghiera, la preghiera perché davvero ognuno di noi possa essere il volto di Dio, il volto di Gesù, che il rapporto fra i Sacerdoti e le persone non sia un rapporto di padronanza, di potere, ma sia un rapporto di servizio come quello di Gesù che si è inginocchiato a lavare i piedi ai suoi apostoli e ha detto che questa era la regola assoluta per riconoscere chi è veramente il Pastore.

Vi chiedo anche di ringraziare il Signore per i Pastori che abbiamo, come non ringraziarlo di Papa Francesco?, ma non voglio fare preferenze, perché non ringraziarlo del Santo Papa Giovanni Paolo II, eccetera, tutta la lista.

Ma in questo momento ringraziamo davvero, preghiamo il Signore che gli dia forza e continui a ispirarlo con gesti come quello che ha compiuto ieri. Ecco che sia veramente il Pastore che ama tutte le sue pecore ed è pronto a dare la vita per ciascuno di loro.

Chiediamo allora nella preghiera che il Signore aiuti tutti i Sacerdoti a sentire questa chiamata meravigliosa, questo compito e facciamo in modo che qualcuno prenda il nostro posto quando lui ci chiamerà a vivere per sempre con lui.

I preti non nascono nelle serre.

I Sacerdoti vengono dalla scelta di persone che decidono di dedicare la loro vita totalmente al servizio delle comunità.

Preghiamo perché questo coraggio in questa nostra società così desacralizzata trovi ancora nei cuori dei giovani una risposta generosa.